

Torino
Aula Magna
del Politecnico

Martedì 20.IX.2011
ore 17

Edoardo Zosi violino
Saskia Giorgini pianoforte

Beethoven
Bartók
Enescu



ENVIRONMENT
PARK

Parco Scientifico Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela
di foreste in Costa Rica
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande
nel Comune di Milano.

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sonata n. 9 in la maggiore op. 47 “*A Kreutzer*”

Adagio sostenuto. Presto

Andante con variazioni

Finale. Presto

Béla Bartók

(1881-1945)

Danze popolari romene

(trascrizione di Zoltán Székely)

Jocul cu bâță (Danza col bastone) *Molto moderato*

Brâul (Danza della fascia) *Allegro*

Pe loc (Danza sul posto) *Moderato*

Buciumeana (Danza del corno) *Andante*

Poarga romanească (Polka romena) *Allegro*

Măruntel (Danza veloce) *Lo stesso tempo*

Măruntel (Danza veloce) *Allegro vivace*

George Enescu

(1881-1955)

Sonata n. 3 in la minore op. 25 “*Nel carattere popolare romeno*”

Moderato malinconico

Andante sostenuto e misterioso

Allegro con brio, ma meno mosso

Edoardo Zosi, violino

Saskia Giorgini, pianoforte

La Sonata in la maggiore op. 47 “*A Kreutzer*” fu composta in origine da Beethoven per il violinista mulatto George Bridgetower, che la eseguì per la prima volta a Vienna, con l'autore al pianoforte, probabilmente il 24 maggio 1803. In seguito, a causa di uno screzio tra Beethoven e il violinista, quella che avrebbe dovuto chiamarsi “Sonata Bridgetower” cambiò destinatario, diventando un omaggio al violinista francese Rodolphe Kreutzer, il quale peraltro non mostrò mai alcun interesse per questa pagina, da lui giudicata “oltraggiosamente incomprensibile”. Con quest'opera monumentale Beethoven apporta una sostanziale innovazione al genere della sonata per violino, superando l'ambito cameristico in direzione di una scrittura in stile quasi concertistico, come veniva specificato sul frontespizio originale dell'edizione del 1805: «Sonata per pianoforte e un violino obbligato, scritta in uno stile concertante, quasi come di un concerto». Il carattere grandioso della Sonata op. 47 è reso evidente dall'ampiezza senza precedenti dei tre movimenti, della durata complessiva di circa 40 minuti. Il primo (*Adagio sostenuto*) è un'impressionante introduzione lenta che sfocia in un rovente *Presto*. Il secondo tempo (*Andante con variazioni*) costituisce una parentesi di serenità tra l'inquietudine del primo tempo e la veemenza del movimento conclusivo: il delicato tema è seguito da quattro variazioni e da un'ampia coda. L'ultimo movimento della Sonata è in realtà l'adattamento del finale originariamente composto per la Sonata in la maggiore op. 30 n. 1, poi soppresso da Beethoven. Giudicata spesso (e ingiustamente) inappropriata a tale composizione, questa pagina ha le movenze di un'impetuosa tarantella, che si sviluppa come una sorta di moto perpetuo e concede largo spazio a entrambi gli strumentisti per l'esibizione della propria bravura.

Scritte nel 1915, dapprima per pianoforte e poi strumentate per una piccola orchestra, le *Danze romene* di Bartók possono essere ricondotte a melodie popolari tratte dalla raccolta di 1115 danze, predisposta dal compositore a seguito del suo primo viaggio (intrapreso già nel 1905, a 24 anni, insieme a Zoltán Kodály) per la raccolta e la trascrizione della musica popolare ungherese. Bartók era convinto che l'imminente guerra mondiale avrebbe distrutto irrimediabilmente quel grande “giacimento” culturale rappresentato dalla musica tradizionale dell'Europa centro orientale, che andava dunque studiata e documentata. Il rispetto e lo studio per quella che egli riteneva un'arte ormai perduta lo motivò a raccogliere quasi 30.000 documenti di questo patrimonio etnofonico “sterminato”, che in un secondo momento in parte rielaborò e orchestrò. Canzoni e balli del popolo interessarono Bartók non solo come materiale da preservare, ma anche – e quest'opera lo dimostra – come fonte di ispirazione primaria per le sue composizioni. Scriveva infatti: «Lo studio di questa musica contadina era per me di decisiva importanza, perché ha reso possibile la liberazione dalla tirannia dei sistemi maggiore e minore fino allora in vigore. Infatti la maggior parte e la più pregevole del materiale raccolto si basava sugli antichi modi ecclesiastici o greci o anche su scale più primitive... Mi resi conto allora che i modi

antichi, e ormai fuori uso nella nostra musica d'autore, non hanno perduto nulla della loro vitalità. Il loro reimpiego ha permesso combinazioni armoniche di nuovo tipo. L'uso della scala diatonica [...] ebbe per ultima conseguenza la possibilità di impiegare ormai liberamente e indipendentemente tutti e dodici i suoni della scala cromatica».

Considerata il capolavoro cameristico di George Enescu, la Sonata per pianoforte e violino op. 25 è la terza e ultima della serie dedicata a questo organico dal compositore romeno. Nel 1926, quando la compose, Enescu era un musicista affermato – apprezzato pianista, violinista, direttore d'orchestra e compositore – con alle spalle una solida formazione cosmopolita, che faceva di lui un ideale mediatore fra la tradizione tedesca (con Brahms in testa) e la tradizione francese di Franck e Debussy. Su questi elementi Enescu innestava l'amore per la propria terra e l'attenzione al canto popolare contadino, interesse condiviso con altri grandi musicisti di quel tempo, tra i quali Bartók e Kodály, convinti dell'importanza sia di preservare il melos popolare, sia di ricorrervi per dare nuova linfa alle proprie composizioni. Ne è dimostrazione la Sonata op. 25, la cui scrittura si svincola dalla tonalità di impianto (la minore) per rincorrere i più svariati itinerari modali, che superano la classica bipartizione maggiore-minore per una più libera articolazione del discorso musicale, e soprattutto per una migliore adesione a quel “carattere popolare romeno” indicato a margine della partitura. Le dichiarazioni rilasciate in un'intervista radiofonica dallo stesso Enescu, a proposito dell'op. 25 e del suo secondo movimento, confermano che si tratta di “una trasposizione musicale di immagini della mia patria” e, più precisamente, della “campagna romena di notte”. Incorniciato da un *Moderato malinconico*, contraddistinto dalla costante indicazione “senza rigore” e da un *Allegro con brio* nella forma del rondò, l'*Andante sostenuto e misterioso* è in effetti il movimento in cui i rimandi folclorici sono più evidenti: le ostinate ripetizioni di singole note del pianoforte evocano infatti il cymbalom e lontani echi di “toaca”, cioè i piccoli strumenti suonati dai monaci all'alba in alcuni monasteri della Romania.

Laura Brucalassi

Edoardo Zosi è nato a Milano nel 1988 in una famiglia di musicisti e ha iniziato lo studio del violino all'età di tre anni. È stato allievo di Sergej Krylov e ha conseguito il diploma presso il Conservatorio di Milano con il massimo dei voti, lode e menzione speciale. Dal 2005 al 2007 ha frequentato i corsi di Pierre Amoyal e attualmente è seguito da Salvatore Accardo. Nel 1995 ha debuttato alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano in occasione di un concerto dell'Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orizio: da allora ha suonato in importanti sale da concerto e teatri italiani quali Bibiena di Mantova, Politeama di Palermo, Ponchielli di Cremona, Comunale di Bolzano e poi a Padova, Torino, Venezia, Trento, Enna, Roma e Milano. Zosi ha ricevuto numerosi primi premi e ha vinto il Concorso Internazionale per violino e orchestra Valsesia Musica 2003, dove era il più giovane concorrente. Ha tenuto concerti in Polonia, Ungheria, Svizzera, Germania, Francia, Romania, Repubblica Ceca, Spagna, Austria e Cina. Di particolare rilievo il debutto a Berlino con il Concerto di Čajkovskij nella prestigiosa sala della Philharmonie e il concerto in diretta radiofonica per il Festival di Radio France e Montpellier. È regolarmente invitato da importanti orchestre quali Stuttgarter Philharmoniker, Orchestre National de Montpellier, Orchestra della Svizzera Italiana, Orchestra Sinfonica di Lucerna, Orchestra Sinfonica Siciliana, Prague Chamber Orchestra; collabora con grandi direttori e solisti come Salvatore Accardo, Pierre Amoyal, Anatol Ugorski, Dmitrij Sitkovetsky, Alan Buribayev, Gabriel Feltz, Hannu Lintu, Enrique Diemecke, Alexander Vedernikov e Bruno Canino. È stato invitato da Uto Ughi ad esibirsi in occasione del suo Festival "Omaggio a Roma", è stato scelto dal CIDIM per alcuni concerti nell'ambito della rassegna "Nuove carriere" e ha tenuto un recital nel giugno 2007 per il Maggio Musicale a Firenze. Ha frequentato i corsi dell'Accademia Chigiana a Siena, ottenendo il diploma d'onore. Ha registrato un cd con Bruno Canino con sonate di Strauss e Brahms e SKY Classica gli ha dedicato un documentario della serie *I notevoli*. Tra i suoi prossimi impegni, oltre a numerosi concerti cameristici e con orchestra, la registrazione di un cd con il Concerto di Max Bruch op. 26. Suona un Santo Serafino del 1745 della Fondazione Pro Canale di Milano.

Nata nel 1985, **Saskia Giorgini** ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di quattro anni con Lorena Sancin e Paolo Prever. Dal 2000 al 2008 ha frequentato l'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" di Imola, studiando inizialmente con Riccardo Risaliti, Franco Scala, Anna Kravtchenko, Louis Lortie e, dal 2005, grazie a una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica e del Lion's Club di Torino, con Leonid Margarius e Michel Dalberto.

Nel 2003 si è diplomata con il massimo dei voti al Conservatorio di Milano e, ottenuta la maturità scientifica nel 2004, ha frequentato il biennio di specializzazione al Conservatorio di Torino con Claudio Voghera, laureandosi con lode e ricevendo una menzione speciale "per particolari capacità strumentali e straordinarie doti artistiche".

Finalista al Concorso Internazionale "Concerti in Villa 2003" di Vicenza, ha eseguito il Secondo Concerto di Chopin; nel 2005 ha debuttato a Torino nella Sala 500 del Lingotto con un recital solistico e al Conservatorio "Giuseppe Verdi" con il Secondo Concerto di Liszt. Recentemente ha eseguito il Primo Concerto di Šostakovič per pianoforte, tromba e orchestra con gli Archi della De Sono.

È ospite di importanti festival e istituzioni, tra i quali Festival di Vancouver (dove ha eseguito il Concerto di Nino Rota con la CBC Radio Orchestra diretta da Mario Bernardi), Festival Schumann (Unione Musicale, Torino), MITO SettembreMusica, Festival dei Due Mondi di Spoleto, Holland International Music Sessions, Società dei Concerti di Milano, Polincontri Classica, Amici della Musica di Padova.

Ha partecipato a masterclass di Aldo Ciccolini, Benedetto Lupo, Alexander Lonquich, Elissó Virsaladze, Géry Moutier, Zoltán Kocsis, Cédric Pescia, Andrea Lucchesini, Enrico Pace, Joaquín Soriano, Rian de Waal, Marcello Abbado. È attiva anche nell'ambito della musica da camera; nel 2009 è entrata a far parte del Trio Maurice: con questa formazione ha frequentato il corso di musica da camera del Trio di Parma presso la Scuola di Musica di Fiesole ed è stata invitata a partecipare all'Accademia del Kammermusikfest Lockenhaus.

Si è esibita più volte in duo con importanti musicisti quali Gilles Apap, Thomas Demenga, Adrian Pinzaru, Dora Schwarzberg, Alessandro Milani, Massimo Macrì, Natalino Ricciardo.

Per commentare e scambiare opinioni sui concerti seguiteci in rete
facebook.com/mitosettembremusica.official
twitter.com/MITOMUSICA
www.sistemamusica.it